

## 2 - Sentiero “7<sup>a</sup> Brigata Matteotti”

### L'ambiente

Il sentiero *VII Brigata Matteotti* è situato nel comune di Provaglio Val Sabbia. Il borgo più che un nucleo abitato circoscritto indica una vasta zona comprendente varie frazioni. La prima parte del toponimo sembra derivare dalla voce “proda”, traducibile in “margine - orlo”, derivante a sua volta dal latino “prora”, prua di nave, o dal germanico “proth”, estremità. Infatti il territorio comunale si estende sulla sponda di un terrazzo pianeggiante lungo lo spartiacque fra la valletta del Trinolo e quella del Reaclino.

La felice posizione di Provaglio, perennemente esposto al sole, ha suggerito anche un'altra etimologia, cioè dal greco “pros-elio”, davanti al sole.

Mancano documenti che attestino l'esatta origine del paese e gli sviluppi successivi; pare che fin dai tempi più antichi e anche in epoca romana i suoi monti fossero sfruttati per l'estrazione di minerali argentiferi e rame.

Nei secoli successivi la comunità provagliense seguì le sorti della Valle, passando da una dominazione all'altra, e, data la posizione geografica che la escludeva dalle principali vie di comu-

nicazione, senza una partecipazione attiva o particolari influenze.

Le nove frazioni che formano Provaglio Val Sabbia solo recentemente sono state riunite in un unico comune;

*Cesane di Provaglio Val Sabbia. Il cippo che ricorda l'eccidio di dieci partigiani della Brigata Matteotti fucilati il 5 marzo 1945.*



Comune di Provaglio Val Sabbia

## 2 - Sentiero "7<sup>a</sup> Brigata Matteotti"

Tempo medio di percorrenza: ore 6,30

Lunghezza: km 20 circa

### Legenda

-  Tracciato del sentiero
-  Variante del sentiero
-  Strade principali
-  Sentieri
-  Luogo di partenza
-  Direzione consigliata
-  Cima, monte
-  Ristoro
-  Telefono
-  Chiesa
-  Cippo o monumento



infatti, prima del 1928, anno della fusione, esistevano due comunità: Provaglio di Sopra, comprendente le frazioni Arveaco e Livrio, e Provaglio di Sotto, comprendente Cedessano, Mar-

*Da un punto panoramico del sentiero, la vista sul Lago d'Idro. A destra, Trebbio di Treviso Bresciano.*



zago, Mastanico, Cesane, Barnico, Arvenino e Torbiaco.

### **Il sentiero**

Si tratta di una buona camminata lungo un percorso molto facile, agibile anche d'inverno se non c'è troppa neve e caratterizzato da uno stupendo panorama, attraverso costoni di roccia, boschi, crinali e radure, su stradine

alberate e faggeti di alto fusto, spianate e mulattiere, in mezzo a frutteti e castagni, prati, coltivazioni e naturalmente anche centri abitati.

Luogo adatto al parcheggio dell'automobile è il vialetto che conduce alla chiesetta della Madonna del Ronchino, a Cesane, dove sorge anche il monumento che ricorda i dieci martiri della

VII Brigata Matteotti.

È consigliabile intraprendere il sentiero da questa località (m 518) e percorrerlo in senso orario, guadagnando subito il maggior dislivello di tutto il tragitto (di circa m 460) prima di aggirare a nord la cima del monte Colmo (m 1003) provenendo dal Dosso Dallera (m 725).

Oltrepassato il monte Colmo si prosegue per lungo tratto su un falsopiano

a una quota media di m 950 e, sfiorando le cime del Treseigno, del Nogle, del Manduver e del Castello, si passa tra le suggestive località di Nolsera, Ponevalle, Pozze e Giogo (*Zuf*), per lo più abitate solo durante la bella stagione e costituite da vecchie cascate, fienili e roccoli, adibiti rispettivamente ad attività silvo-pastorali e ad appostamenti

legno ricavata in un grosso tronco, opera di Emilio Lorandi di Nuvolera). Tale opera è posta a ricordo del combattimento avvenuto nella zona ai primi di marzo 1945, sostenuto da un gruppo di partigiani della VII Brigata Matteotti

*La chiesetta del Partigiano sulla vetta del Monte Besum.*



fissi di caccia condotti tradizionalmente da montanari locali, consenzienti a dare libero passaggio.

Tale tragitto si snoda in buona parte a cavallo dello spartiacque che divide la valle del Provaglioese a sud da quella del Gorgone nell'anfiteatro di Treviso Bresciano a nord, giungendo così al passo del Gioiello (m 1030), dove sorge il monumento al partigiano (scultura in

contro i nazifascisti, conclusosi purtroppo col sacrificio del comandante Domenico Signori e con la cattura di altri nove eroici partigiani trucidati a Cesane dopo atroci torture.

Da qui si sale al monte Besum (m 1115), dove svetta austera la bella chiesetta alpina del Partigiano, punto di osservazione panoramico sulla Val Degagna.

Si ridiscende ancora al monumento e poi, a sinistra, ai Prat de Ruca (Serenò di Sopra, m 920), dove ogni primavera si radunano, con una solenne cerimonia sul Besum, le associazioni dei combattenti, degli escursionisti e della Resistenza della Valle Sabbia. Da qui inizia la riposante discesa a Cesane per strade e mulattiere, attraverso le

ture se non quelle di normale escursionismo, con viveri nello zaino.

Questo sentiero racchiude idealmente l'inizio e l'epilogo di un infausto ma glorioso periodo, durante il quale,

*Dal Passo del Gioiello la vista spazia dal Provagliese alla Conca d'Oro*



frazioni di Arveaco, Arvenino, Cedessano, Pieve e Marzago, dove, ogni tanto, si può trovare ristoro presso trattorie e bar con telefono.

Nel caso di interruzione della gita, per maltempo o altri motivi, due divallamenti su strade, a tratti sterrate, collegano Nolsere a Cedessano e Giogo (*Zuf*) ad Arveaco.

Non occorrono particolari attrezza-

a partire dal settembre 1943, iniziarono a Cesane i primi movimenti di ribelli alla macchia; questi, sul sentiero “della Gamba”, trovarono per molti mesi la scappatoia alle insidiose puntate fasciste. Qui essi condivisero – nascosti nei fienili del *Colem de Proai fino ai Zuf* – con i montanari polenta, formaggio e fatiche, rendendosi utili nel taglio e nel trasporto della legna.



---

## Al sentiero “VII Brigata Matteotti”

*Vecchio sentiero, che in passato fosti  
nei tuoi dirupi, aspro cammino  
di fatiche e memorande gesta,  
testimone a martirii e fucilazioni,  
oggi, dalle tue agili balze  
estendi pace e gioia,  
che con le tue genti canti  
alle nuove generazioni.*

---

### Un incontro

Una domenica di metà maggio del 1985, di buonora, ero in cammino lungo il sentiero “della Gamba”, che s’inerpica da Cesane sul monte Colmo, per individuarvi un percorso escursionistico degno della titolazione alla VII Brigata Matteotti, che nella zona aveva operato negli anni della Resistenza.

Nonostante fossero trascorsi 41 anni da quando, nella mia giovinezza difficile, sbandato e ribelle, mi ero trovato per alcuni mesi a vivere in questi stessi luoghi, ritenevo di potervi riconoscere ancora i sentieri montani che allora tante volte avevo percorsi. Ma non avevo fatto i conti con il progresso.

Poco prima del Dosso Dallera riconobbi, sebbene ormai ristrutturato come casa di soggiorno, il vecchio fienile nel quale piú volte con i compagni avevo trovato precario rifugio. Purtroppo, nei dintorni di quella ormai insignificante costruzione, molti sentieri si erano inerbiti o non esistevano piú; perciò avevo deciso, quella mattina, d’imboccare l’unico rimasto fra alcune poste di caccia. Ma questo, dopo breve tratto, moriva su una strada sterrata nuova. Ne cercai allora un altro, che sapevo ben marcato nel bosco: lo seguii, ma mi ritrovai, dopo poco, sulla strada recente, addirittura asfaltata, che porta a Cedessano. Ciononostante, nella speranza di recuperare subito il bandolo perduto dei miei sentieri giovanili, la imboccai e la percorsi in un suo tratto molto ripido, lungo il quale un omaccione, in sella a una motoretta, mi superò salutandomi allegro con uno squillante «ciao Vittorio». Evidentemente mi aveva scambiato per un altro. Al culmine della salita l’omaccione, fermata la motoretta, stette con fare compiacente in attesa che lo raggiungessi. Accor-

tosì ben presto dello scambio di persona, volle scusarsi, dando inizio così a una conversazione tanto generica quanto cordiale. Diceva, fra le altre cose, d'essere diretto al suo capanno di caccia, mentre io, desideroso invece di informazioni, spiegavo il motivo della mia solitaria gita.

Durante l'estemporaneo colloquio, l'ascolto reciproco delle nostre voci e l'osservazione dei nostri sguardi sempre più straniti dovettero suscitare nell'animo d'entrambi vaghe sensazioni d'ansiosa curiosità. C'incamminammo, dunque, lentamente l'uno a fianco dell'altro, parlando di cose senz'importanza, del più e del meno, ponendoci tuttavia alcune velate domande indagatrici. Gli dissi che avevo conosciuto quei luoghi in tempo di guerra; che vi avevo passato del tempo in compagnia di due amici di città, sbandati e disertori quanto me, e che qui avevo conosciuto un tale mai più rivisto, un certo Gidio, alpino e disertore pure lui, che aveva un fucile '91 lungo.

A quelle parole, l'omaccione, d'improvviso vivamente colpito, sussultò: con gli occhi sbarrati e le braccia aperte a croce, si mise a gridare con quanto fiato aveva «sono io, sono io». Colti dall'inattesa e forte emozione, stretti in un grande abbraccio rotolammo per terra chiamandoci ripetutamente per nome, sbigottiti e increduli d'esserci ritrovati e riconosciuti. I ricordi, in piena impetuosa, riaffiorarono precisi nella nostra mente: rievocammo i giorni, le notti lunghe, il freddo, la fame, le fughe precipitose col cuore in gola lungo il sentiero "della Gamba", quando insidiose giungevano le puntate dei fascisti del presidio di Preseglie. Come quella – avvenuta di domenica – quando con giovanile baldanza facevamo, ricambiati, l'occholino alle ragazze della Messa alta di nascosto dal parroco. Il medesimo parroco a cui, proprio noi due, avevamo una notte recapitato un messaggio per intimargli di cessare gli inviti perentori che, nelle prediche, rivolgeva ai renitenti alla leva e ai disertori a consegnarsi ai fascisti.

Con i fatti ricordammo i molti compagni scomparsi, come l'Ippolito Boschi di Barghe, caduto – ancora agli approcci con la ribellione, a Salò nel marzo del '45 – nell'impeto generoso di un'azione armata per liberare un compagno ferito in mano ai fascisti.

All'inizio del '44 io cambiai zona; Gidio, invece, reclutato nella divisione Monterosa, presto disertò, tornando fra i partigiani nel Piacentino. Le nostre vite avevano così preso strade diverse, quella dell'uno all'altro sconosciuta, tortuose come i sentieri dei monti che vanno, vanno infinitamente lontano, ma che in un punto segnato dal destino si ritrovano.

Raggiungemmo così, passo dopo passo, il paese, ciascuno narrando la storia della propria primavera, non senza una punta d'orgoglio.

*Aldo Giacomini*



*Le contrade di Provaglio Val Sabbia addobbate per la tradizionale festività dell'Assunta.*





